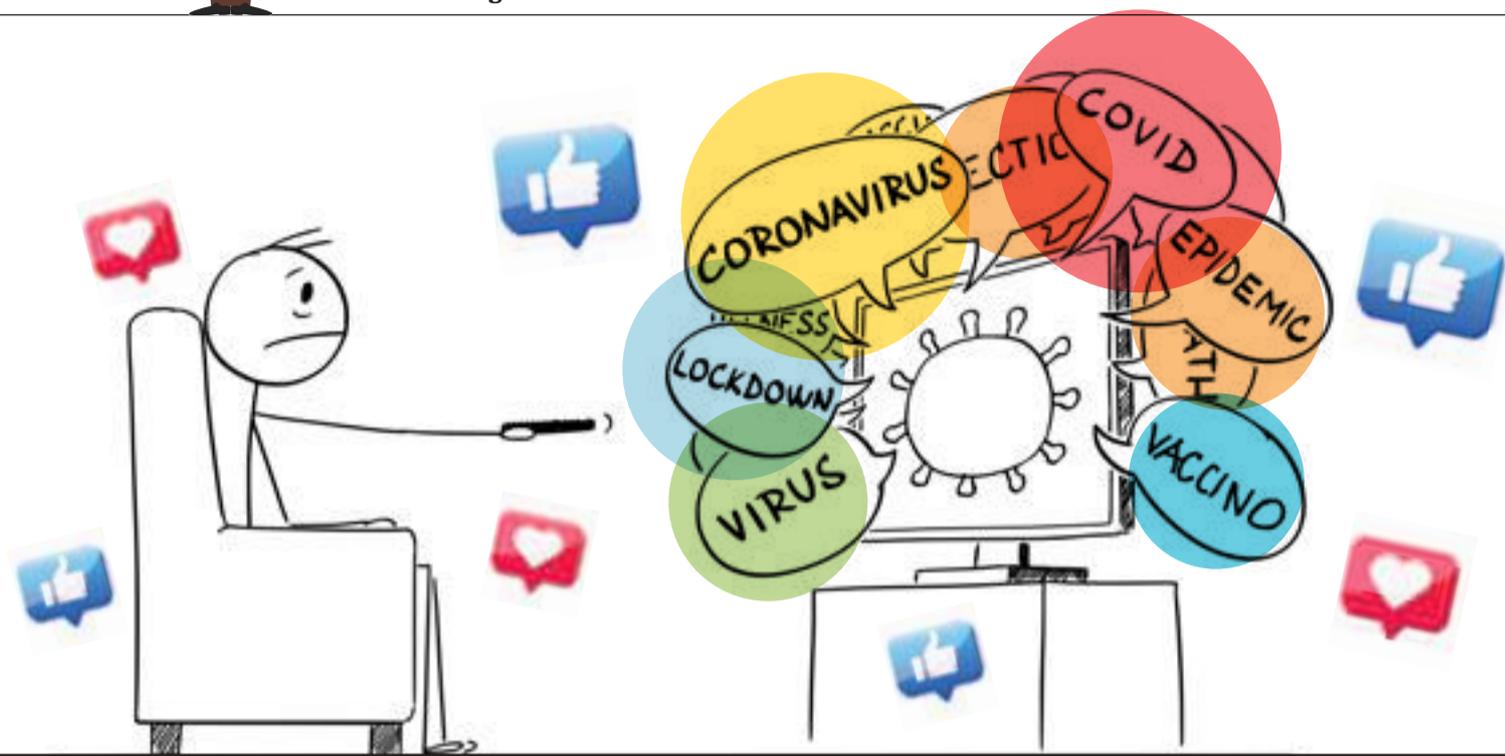




SOTTO LALENTE

di Carlo Maria Stigliano



Infodemia

Dalla Treccani: "Infodemia s.f. dall'inglese Infodemic, a sua volta composto da info(rmation) ('informazione') ed (epi)demic ('epidemia'): circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili"

PER DUE ANNI siamo stati quotidianamente bombardati da un'infinità di comunicazioni e dati sulla pandemia da Covid-19; non c'è stato momento in cui sui canali televisivi, sui social, sulla carta stampata, sui WhatsApp e persino sui manifesti siamo stati inondati da notizie sull'andamento della viremia e su fondamentali indicazioni su come comportarci, sulle possibili (ipotetiche) evoluzioni. Tanti esperti - o etichettati come tali - ci hanno sciorinato dati più o meno documentati e fornito spiegazioni che in realtà contraddicevano ciò che su un altro canale televisivo un omologo del 'luminare' andava elucubrando. Infodemia! Sembrerebbe una nuova malattia probabilmente ancor più pericolosa di quella causata dal Covid. Ne siamo colpiti praticamente tutti e francamente non ne possiamo più. "Professore, qual è la sua opinione"? Opinione? Qual è la realtà scientificamente basata, si dovrebbe chiedere! E invece tutti a pontificare, a dire la loro, a consigliare, inveire persino litigare con il collega o con chiunque in quel momento esponga una differente posizione. E dopo poco tempo le carte si rimescolano e ciascuno dei soloni afferma con sussiego tutt'altra "verità", dimentico di quanto sostenuto in precedenza. E quindi si formano addirittura le fazioni tra "rigoristi" e "aperturisti", tra pessimisti e ottimisti, con inevitabile strascico di polemiche ad arte fomentate dai giornalisti interessati alla rissa da studio televisivo al fine esclusivamente di aumentare l'audience, perché si sa che lo scatenarsi delle pulsioni aumenta la presenza di telespettatori. E non diciamo dei politici che hanno addirittura tentato di piegare le vicende della pandemia alle esigenze di posizionamento della loro parte politica, come se il Covid avesse una tessera di partito. "Circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza...". È questo il problema: la necessità di produrre comunque informazione, la fame di notizie, il bisogno di essere tenuti al corrente momento

per momento e in sostanza di sentirsi "connesso", genera questo mostro nella comunicazione. L'infodemia, appunto. Gli stessi (pochi, in verità) in grado di fornire effettivamente informazioni serie e scientificamente documentate vengono sommersi da pseudo esperti tuttologi ad uso e consumo degli addetti alla comunicazione; e se gli scienziati (veri) esprimono i dubbi (reali) della Scienza, ci si consola con le 'certezze' dei presunti 'esperti' lieti di comparire in un talk show o di leggere il proprio nome su qualche mezzo di comunicazione.

Purtroppo anche gli scienziati quando offrono la loro presenza si sentono lusingati dal momento di celebrità non rendendosi conto che il loro contributo vale soltanto se riescono a comunicarlo con abilità e magari "bucando" lo schermo. Le migliori imitazioni di un famoso comico non hanno forse celebrato (e ridicolizzato) le comparsate di seri professionisti trascinati (e spesso trafitti) nell'agone mediatico da giornalisti smaliziati?

Quel che conta in effetti non è ciò che si comunica ma il come e con quale capacità espressiva, in buona sostanza con quante entrate in pubblicità annessa si riesca a produrre. Siamo dunque al delirio dei "like". Mi piace, condivido e quindi contribuisco a rafforzare questa 'verità' che il più delle volte di scientifico non ha nulla.

Ma tant'è: l'importante è raccogliere consenso (pubblicità) e fornire notizie in continuazione, anche se magari in sovrapposizione. E meglio se sparandola grossa!

Purtroppo questa indigestione di notizie, questo continuo bombardamento di informazioni per altro non necessariamente fondate è causa di ansia nelle persone e genera inevitabilmente uno stato di malessere con conseguente delegittimazione della scienza. Questa è metodo, è ricerca, è - cartesianamente - dubbio. E questo genera ulteriore ricerca, sperimentazione, acquisizione continua di dati attraverso la verifica e l'aggiornamento.

Oggi invece è invalsa la comunicazione fine a sé stessa: non vale ciò che si comunica ma 'come' lo si fa; è più importante fornire notizie sensazionali, che fanno rumore e quindi stimolano l'audience piuttosto che verificare la fondatezza delle informazioni fornite.

La carta stampata aveva più tempo per verificare la fondatezza di una notizia, la TV e i social sono istantanei e quindi l'immediatezza del risultato celebra esclusivamente la rapidità e la forma comunicativa non la sostanza dell'informazione.

Ciò rappresenta un grande pericolo: quando la scienza diviene oggetto di scelte viscerali, quando anche una pandemia come quella attuale diviene oggetto di schieramenti intrinseci di fanatismo si genera un corto circuito mediatico in conseguenza del quale la verità scientifica viene offuscata e confusa dai pregiudizi ideologici, politici, personali.

La scienza non ha bisogno di like! Stiamo attenti quando ci porgono un microfono e ci inquadra una telecamera oppure scriviamo un post: siamo persone di scienza e abbiamo il dovere di rispettare quanto la scienza ci insegna senza indulgere nel compiacimento della nostra temporanea ed effimera notorietà. I professionisti della comunicazione, i giornalisti, dovrebbero porre più attenzione a questo corto circuito tra scienza e media.

L'infodemia potrebbe essere la patologia (assai grave) del futuro: la scienza non prevede tifosi; richiede soltanto rispetto piuttosto che star di bella presenza e dalla parlantina facile.



CARLO MARIA STIGLIANO